

Carl Rogers: Sappiamo chi siamo?

Carl Rogers dal 1964 ha lasciato l'insegnamento universitario per occuparsi della sperimentazione sui gruppi. Il gruppo può divenire, per Rogers, la situazione elettiva per riuscire ad essere realmente se stessi, al di fuori di ruoli precostituiti. Ma che cosa è che "fa" il gruppo? Nei primi giorni di Scuola la classe I B è un gruppo, ma solo in senso formale. Perché diventi un gruppo reale devono darsi alcune condizioni: tra queste essenziale è la comunicazione autentica. E sia per un gruppo che si trovi a vivere un'esperienza comune (classe) come per un gruppo di scienziati che lavorino ad un progetto comune, la comunicazione autentica è fondamento del loro esistere come gruppo.

La comunicazione investe l'intera personalità, si comunica con tutto il nostro atteggiamento, non solo verbalmente. Ma che cosa comunichiamo di noi? Quello che vogliamo sembrare o quello che siamo realmente? Nella nostra storia psicologica una delle cose che apprendiamo molto presto, e a nostra insaputa, è come essere graditi agli altri per essere amati. A questo punto essere bravi, buoni, intelligenti, forti, ricchi ecc. (a seconda dei valori che il nostro sistema socio-culturale coltiva) vuol dire esserci, esistere. Capita molto spesso di non sentirsi né bravi, né forti, né intelligenti ecc. Allora l'unica scappatoia è cercare in qualche modo di adeguarsi, assumendo atteggiamenti "come se" si fosse bravi, intelligenti, forti ecc. Qui è la radice del "voler sembrare" (a se stessi e agli altri) che nasce da una fondamentale sfiducia in sé. Così facendo, in breve tempo, sappiamo di non essere noi quella persona che si muove, parla, agisce con gli altri; e chi siamo realmente non riusciamo nemmeno più a capirlo.

http://www.caosinforma.it/numero.php?id_page=165

Riflettiamo insieme:

trovi che queste convinzioni di Rogers corrispondano a quanto avviene nella realtà? ricordate qualche esempio al riguardo? tra i messaggi pubblicitari ne riconoscete qualcuno con queste caratteristiche?